

*La complessa ricerca delle carte del M.S.I.**

GIUSEPPE PARLATO

L'ultimo decennio del secolo, se da un lato ha mostrato tangibilmente la crisi dei movimenti politici tradizionali – di quelli cioè che hanno costruito la storia di questo dopoguerra –, dall'altro ha segnato una svolta fondamentale nel processo di storicizzazione del sistema politico nato nel 1945, processo che ha determinato la nascita di un interesse nuovo e particolare per le carte dei partiti politici, dei sindacati e delle organizzazioni politiche giovanili. I due convegni svoltisi nel 1991 a Trento e nel 1992 a Roma aprirono la stagione dell'interesse verso le carte dei partiti politici, soprattutto in merito alla loro conservazione, inventariazione e fruizione da parte degli studiosi¹. Se allora solo il Pci e, in misura assai minore, la Dc potevano vantare un'organizzazione archivistica, gli altri partiti potevano esprimere soltanto volontà e propositi che in questo decennio si sono in buona parte realizzati. Le carte del Pci sono state inventariate da Linda Giuva, mentre grazie all'azione dell'Istituto Sturzo si sono raccolte le carte della Dc; oltre a queste va segnalata l'azione dei partiti cosiddetti minori: i partiti laici, repubblicani e liberali, hanno trovato la possibilità di raggruppare le proprie memorie documentarie in istituti e fondazioni; così i socialisti nei vari istituti culturali di riferimento. La situazione, per questi partiti, è tale che, un decennio dopo l'avvio di questa positiva politica di recupero delle carte – che evidentemente prelude alla esigenza di pensare la storia del secondo dopoguerra in una prospettiva più approfondita e consapevole, tale da basarsi anche sulla documentazione archivistica prodotta da quegli stessi soggetti che sono stati in buona misura protagonisti della storia dell'ultimo mezzo secolo – già si parla della gestione e dell'organizzazione delle carte periferiche, passando cioè dal dato nazionale – ormai acquisito – a quello locale, nell'intento di estendere metodologicamente il modello proposto a livello nazionale (e

* In *Partiti di massa nella prima Repubblica: le fonti degli archivi locali*, a cura di Renata Yedid Levi e Siriana Suprani, Patron Editore, Bologna, 2004, pp. 193-198.

Si tratta del contributo al Convegno su “Le fonti archivistiche dei partiti di massa nella prima Repubblica”, promosso dalla Fondazione Istituto Gramsci piemontese, dall'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna, dall'Associazione nazionale degli Istituti Gramsci, in collaborazione con l'Associazione nazionale archivistica italiana (Anai) e con le Sovrintendenze archivistiche di Piemonte, Emilia Romagna e Toscana

¹ Gli atti dei due convegni sono stati raccolti in un volume, *La memoria della politica*, Archivio Radicale, s.l., s.d.

cioè il favorire un'indagine archivistica) anche alle dinamiche locali. Ne è stato un recente esempio il volume sulle carte del Pci umbro².

Occorre dire subito che se questo quadro è valido ed applicabile per quasi tutti i partiti rappresentati o meno in Parlamento, non è assolutamente applicabile per il Msi e neppure per i monarchici e per il Qualunquismo, per i più rilevanti movimenti cioè che, in misura assolutamente diversa e con alcuni importanti distinguo, si possono ascrivere all'orizzonte politico e culturale della destra politica italiana.

Già nel 1996 – scusate l'autocitazione – ebbi modo di cercare di spiegare i motivi di tale assenza, che a mio avviso dipendeva da un lato dalla convinzione, radicata nel neofascismo fino ai fatti di Genova del 1960, che fosse sostanzialmente imminente il ritorno al potere, soprattutto in virtù dell'eterogeneità e delle contraddizioni dell'antifascismo e – lo dico ora – delle ampie aperture di credito che diversi settori degli stessi partiti antifascisti (da destra come da sinistra) andavano facendo al Msi, autorizzandolo a ritenersi indispensabile in un'ottica di normalizzazione del quadro politico³. Di qui la provvisorietà di certe strutture partitiche e, di qui, la non cogenza di una raccolta di documentazione ad esse relative. Dall'altro lato, ancora vi era la tradizionale diffidenza verso la struttura partitica, nella sua versione democratica e pluralista: in particolare, il Msi, se nasce con la convinzione di accettare il quadro democratico, è tutt'altro che convinto di non dovere ricorrere, ove si fosse reso necessario, nuovamente alla clandestinità, almeno nella sua fase iniziale della prima segreteria Almirante. Di qui il costante timore di incorrere nei rigori delle varie leggi che si proponevano lo scioglimento dei movimenti neofascisti. Pertanto, la sistematica mancata conservazione delle carte costituisce anche l'inevitabile e necessaria difesa della propria riservatezza e della propria identità rispetto al timore di ingerenze da parte del Ministero dell'Interno. Tale necessità si appalesa nuovamente allorché, tramontate dopo i ricordati fatti di Genova le ipotesi di inserimento nell'area di governo, con la seconda segreteria Almirante, si evidenzia la posizione del Msi come partito antisistema, elemento, quest'ultimo, sottolineato dagli avversari politici, ben oltre la sua reale portata antisistemica, con la formula dell'arco costituzionale.

Tali spiegazioni, salvo in una certa misura l'ultima, sono evidentemente insufficienti in un discorso di lungo periodo: fin dal 1960 apparve evidente che il Msi non avrebbe facilmente e rapidamente preso il potere, mentre circa la forma partito, il Msi di Michellini e di Almirante si

² Soprintendenza archivistica per l'Umbria. Associazione Il Pensiero Democratico, *Per la storia dei comunisti di Perugia e dell'Umbria 1921-1991. Saggi e fonti documentarie*, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, Perugia, 2000.

³ Mi permetto di rimandare a due miei lavori: *Gli archivi delle destre*, in *Gli archivi dei partiti politici*, Roma 1996, p. 124; *Dal fascismo al postfascismo: continuità e discontinuità*, in *Un approccio critico alla storia del XX secolo. Dalla guerra fredda al nuovo ordine mondiale 1946-1999*, a c. di E. Conti e G. Toffoli, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia, 2003, pp. 38 ss.

allineò rapidamente alle categorie parlamentari, smussando sempre più le vecchie pulsioni antiparlamentaristiche e totalitarie. Tuttavia, neppure il cambio di clima politico e la completa agibilità politica del Msi, soprattutto a partire dalle elezioni comunali di Roma del 1992 e dall'avallo berlusconiano, ancora prima del passaggio ad Alleanza Nazionale, hanno determinato in questo partito una sensibilità particolare nei confronti delle proprie memorie documentarie: è significativo, a tale proposito che il Msi non abbia mai neppure tentato di costituire una fondazione culturale, per così dire, “di riferimento”, quali, in qualche misura (e sebbene la loro iniziativa culturale non si esaurisca in tale funzione) sono stati istituiti come il Gramsci, lo Sturzo o il Turati. Il fatto che l'unico archivio consultabile del Msi sia da qualche anno presso la Fondazione Ugo Spirito è significativamente dovuto al solo rapporto personale che chi scrive intrattenne, a scopo di ricerca – fra l'altro su tematiche relative alla Rsi – con l'avv. Mario Cassiano, capo ufficio stampa della Fiamma dalla nascita del partito al 1958. E peraltro la Fondazione Spirito – che ha recentemente acquisito le carte di Salvatore Valitutti, a conferma degli interessi ad ampio spettro politico e culturale della Fondazione – non ha mai avuto dal Msi o da An incarichi ufficiali o ufficiosi di conservare o di recuperare carte.

Non vi è mai stata quindi, da parte di questa forza politica, alcuna azione tesa a recuperare la propria documentazione e neppure a darsi una struttura culturale stabile: interessanti ma episodiche sono le vicissitudini dei vari organismi preposti in qualche modo alla tutela e allo sviluppo del patrimonio culturale del partito, dall'Istituto nazionale di studi politico-economici di Nino Tripodi (anni 50-60), fino all'Istituto di Studi corporativi di Gaetano Rasi (anni 70-80): realtà più legate alle iniziative dei singoli che frutto di una programmata e meditata politica culturale. Quest'ultima, non a caso, si ritrovava più preferibilmente all'interno delle riviste di corrente o comunque espressioni di esponenti del partito: ne usciva così una cultura sì militante ma saltuaria, asistemica, pragmatica, tesa alle analisi di breve e brevissimo periodo, che si richiamava nella forma e nella sostanza al rapporto che il fascismo aveva avuto con la cultura.

D'altra parte, l'assenza di una seria e disincantata riflessione sul fascismo, la sua mancata storicizzazione, il riproporsi in buona misura delle dinamiche interne del regime fascista, con una sinistra interna soccombente rispetto al pragmatismo del centro nazional-conservatore e con una destra sospinta verso l'eversione o, almeno, verso una coerente posizione antisistemica, non facilitò il dibattito culturale interno, sempre compresso da condizionamenti nostalgici (che hanno impedito, ad esempio, una seria riflessione sulla legislazione razziale del fascismo), da un lato, e da tattiche di indiretto sostegno al quadro politico esistente, dall'altro.

Che cosa si è fatto in questi dieci anni a proposito della documentazione del Msi? In primo luogo la Fondazione Spirito, dopo i contatti con l'avv. Mario Cassiano, ha proceduto a recuperare tutto il suo archivio, comprendente non solo le carte del Msi (verbali di congressi, direzioni, minute di discorsi, ecc.) ma anche altri materiali dei Gruppi Universitari Fascisti e della Repubblica Sociale Italiana di proprietà dello stesso avv. Cassiano, il quale nella sua lunga militanza politica, ebbe la sorte di ricoprire quasi sempre incarichi di capo ufficio stampa (prima nella Direzione nazionale dei gruppi Universitari Fascisti, poi per un breve periodo presso l'Istituto fascista di cultura, quindi nel Ministero dell'Economia Corporativa durante la Rsi e, infine, nel Movimento Sociale). Riconosciuto di notevole interesse storico dalla Soprintendenza per il Lazio, l'archivio Cassiano è da tempo disponibile agli studiosi ed è, all'interno dei fondi archivistici della Fondazione, forse il più visitato da studiosi italiani e stranieri. Ugualmente la Fondazione ha appena recuperato l'archivio di Concetto Pettinato, noto giornalista già antifascista, poi dagli anni Trenta avvicinosi tiepidamente al regime e infine, dopo il 1939, decisamente e rigorosamente fascista, tanto da coronare la sua carriera giornalistica dirigendo la "Stampa" di Torino tra il 1943 e il 1945: l'ultima parte del suo archivio, che la Fondazione deve alla liberalità del figlio, dott. Cesare Pettinato, è costituita da interessanti materiali sulla nascita del Msi e sulle sue vicende fino al 1952. La Fondazione Spirito, infine, ha aderito, insieme con altre qualificate istituzioni culturali romane, al progetto di individuazione e recupero delle carte dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, incaricandosi di occuparsi delle carte del Msi e dei monarchici.

Oltre alla Fondazione Ugo Spirito vi sono, allo stato attuale delle mie conoscenze, soltanto altre due realtà organizzative e culturali che si occupano del recupero delle carte del Msi. Una è "Ideazione", la nota rivista di Mennitti, attorno alla quale, soprattutto per merito di Alessandro Campi, si è da tempo iniziata la raccolta di giornali e riviste di area, frutto in genere di lasciti e di donazioni. Proprio recentemente è pervenuto alla Fondazione Ideazione l'importante fondo Gaudenzi di Forlì, con il quale la Fondazione può offrire agli studiosi materiali a stampa (riviste e giornali in primo luogo) spesso andati perduti o di difficile reperimento.

L'altra realtà – l'ultima in ordine di tempo – è l'Istituto di Studi Storici Europei, una recentissima fondazione costituitasi lo scorso anno a Roma attorno al ritrovamento della Cineteca scolastica (la vecchia "Cineteca Bottai" del 1938 al completo, incrementata dai materiali editi per un ventennio nel dopoguerra). Tra i programmi del 2003 la Fondazione ha sviluppato un progetto articolato di ricognizione delle carte pubbliche e private del Msi e delle altre formazioni di destra, nonché delle organizzazioni collaterali, che prevede l'acquisizione in originale o in copia dei materiali (carte, manifesti, fotografie), la loro inventariazione archivistica, una serie di interviste a protagonisti. Il tutto si dovrebbe concludere con la costituzione di un fondo documentario sul Msi,

presso la sede della Fondazione, che comprenda anche una nastroteca e una videoteca, ma contemporaneamente con la costituzione di una raccolta di documentazione anche presso ogni regione. Il progetto si è avviato soltanto nel gennaio 2003 e riguarda per ora solo alcune regioni (Lazio, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Liguria, Sardegna) e si svolgerà in collaborazione con le Soprintendenze archivistiche, alle quali si chiederà, di volta in volta e regione per regione, la dichiarazione di notevole interesse storico per i materiali reperiti. Tale lavoro dovrà essere condotto a livello regionale, appoggiandosi a risorse umane e competenze professionali locali.

Da una prima sommaria analisi, condotta da chi scrive in quanto coordinatore nazionale del progetto, emerge evidente come Lazio e Lombardia dispongano del maggiore patrimonio documentario, la prima regione soprattutto in termini di materiali istituzionali, la seconda per le carte delle personalità. Pur non essendovi mai stato un archivio ufficiale del partito, materiali istituzionali sono conservati presso gli archivi delle famiglie De Marsanich, Michelini (probabilmente andato disperso, forse in parte conservato da amici di corrente) e soprattutto Almirante: la non consultabilità dei fondi dei tre segretari del partito – ed in particolare di quello di Almirante – priva gli studiosi di riferimenti ineludibili per tracciare un profilo completo del partito.

Allo stato attuale delle ricerche, l'Istituto di Studi Storici Europei, nelle regioni sulle quali ha avviato il progetto di ricerca, è riuscito ad individuare alcuni fondi di notevole interesse.

Nel Lazio, oltre ad una ricerca attualmente in corso sulle carte dei dirigenti nazionali e su alcuni parlamentari del Msi, è stato individuato un cospicuo fondo fotografico relativo ai momenti iniziali del partito a Roma e nel Lazio, mentre alcuni ex dirigenti del Movimento si sono detti disponibili a collaborare attivamente con l'iniziativa sia per cedere i relativi archivi, sia per favorire la creazione di contatti finalizzati alla ricerca di ulteriori fondi (Erra, Caradonna, Baghino, ecc.). Per le province laziali, particolare sviluppo si sta riscontrando nelle province di Rieti e Latina: la prima delle due province, peraltro, essendo stata per tutta la durata del sistema proporzionale elettorale legata all'Umbria, coinvolge necessariamente nella ricerca la situazione del Msi umbro, la cui federazione di Perugia ha già provveduto a fare dichiarare presso la Soprintendenza archivistica il proprio archivio e a farlo inventariare.

Nel Friuli Venezia Giulia si è individuato un importante archivio del settore giovanile relativo agli anni 1960-1970, già ordinato e prossimamente disponibile per la consultazione. Anche in questa regione, particolare attenzione si è dedicata al coinvolgimento nella iniziativa dei vecchi dirigenti del partito, con risultati che appaiono, nonostante la fase iniziale, assolutamente incoraggianti.

Nel Veneto si sono reperiti alcuni piccoli fondi presso comuni e federazioni del Msi, che tuttavia costituiscono un punto di partenza di notevole livello; in Emilia Romagna, invece, la situazione è ancora in fase di studio, nel senso che si sta redigendo una mappa di vecchi dirigenti cui chiedere informazioni.

In Sardegna è stato individuato un cospicuo fondo sulle origini del Msi sardo, collegato con una ricerca già in atto da parte del dott. Angelo Abis sugli esponenti della Rsi di origine isolana. Tale fondo è già stato utilizzato per una mostra realizzata lo scorso anno a Cagliari sul Msi sardo negli anni Cinquanta e verrà messo a disposizione della struttura archivistica costituenda presso l'Istituto di Studi Storici Europei.

In Liguria, dal marzo 2003, si è iniziato un capillare lavoro di ricerca che ha già dato sorprendenti risultati, come l'individuazione delle carte della federazione genovese, delle quali tra breve inizierà l'iter burocratico di collaborazione con la locale Soprintendenza. Tale fondo comprende elenchi degli iscritti, fotografie, materiale filmico, documentazione di segreteria, materiale di propaganda, documentazione sui fatti di Genova del luglio 1960. Un'accurata ricerca sta avviandosi anche per le altre quattro federazioni della regione (Savona, Imperia, San Remo e La Spezia).

Naturalmente la sensazione di essere giunti in ritardo a lavorare su tali ricerche è ben presente. Da un lato, infatti, per ragioni squisitamente anagrafiche è difficile recuperare dirigenti degli anni Quaranta e Cinquanta, in buona misura defunti; così come è sempre più raro individuare i fondi di quei dirigenti che occupavano posti di rilievo e di responsabilità negli anni Sessanta perché in moltissimi casi i fondi stessi sono andati perduti. Dall'altro, occorre rilevare come alcuni fondi di personalità di assoluto rilievo non sono disponibili: le carte di Ernesto Massi, esponente centrale della componente della "sinistra nazionale" dalla fondazione del partito alla metà degli anni Cinquanta e noto docente di geopolitica, non sono di facile accesso; quelle di Beppe Niccolai, leader storico della sinistra interna, sono andate perdute in un incendio che recentemente ha distrutto i magazzini della storica casa editrice Vallecchi.

Nell'ambito delle ricerche prese in considerazione vi sono anche archivi che non sono strettamente di partito, ma che costituiscono punti di riferimento insostituibili per l'opinione pubblica della destra. Mi riferisco alla documentazione relativa ai tre più famosi giornalisti che gravitarono con le loro testate nel mondo della destra politica, pur operando in assoluta libertà e talvolta con forte atteggiamento critico: Giovannino Guareschi, il notissimo fondatore di "Candido", il cui enorme archivio è stato già riconosciuto di notevole interesse storico dalla Soprintendenza dell'Emilia Romagna e sul quale si è basato il recentissimo volume edito dalla

Fondazione Spirito, che raccoglie gli atti di un convegno tenuto a Milano nel 1998⁴; Mario Tedeschi, che ereditò da Longanesi “Il Borghese” e lo qualificò, fino a tutti gli anni Settanta, come il foglio di punta della destra politica, con una forte apertura ad ambienti non strettamente partitici; Giorgio Nelson Page che con “Lo Specchio” costituì un valido riferimento per ambienti vicini alla cosiddetta “grande destra”, e cioè quel progetto, non realizzato, di collegamento politico ed emotivo tra missini, monarchici, destra liberale e destra cattolica. Per gli ultimi due giornalisti ricordati, si stanno avviando gli opportuni contatti per giungere ad una valutazione delle carte in possesso delle rispettive famiglie.

A tutta questa documentazione va aggiunta la lunghissima lista dei materiali posseduti da esponenti o militanti, alcuni dei quali ancora in attività, che hanno conservato spesso le memorie documentarie dell’ambiente neofascista. Due casi fra tutti sono particolarmente significativi, quello dell’archivio dell’ex capo della polizia della Rsi, Renzo Montagna, che conserva gli scambi epistolari fra i principali esponenti del Msi delle origini, quello del sen. Servello, che costituisce sicuramente uno dei fondi più interessanti e significativi della destra italiana e quello di Giorgio Pisanò, parlamentare missino e storico della guerra civile.

Se i progetti cui ho fatto cenno e che recentemente hanno preso avvio dovessero procedere nel senso giusto e con il raggiungimento di confortanti risultati è probabile che in un prossimo convegno sulle carte della destra vi saranno elementi di riflessione maggiori e, si spera, anche più complessi di quelli che brevemente ho esposto in questa fin troppo sintetica esposizione. Ma soprattutto sarà più completo il lavoro dello studioso della storia del secondo dopoguerra, il quale potrà disporre di un ventaglio sicuramente più ampio e più vario di voci e di documentazione di quanto ora è effettivamente possibile.

⁴ Un “Candido” nell’Italia provvisoria. *Giovannino Guareschi e l’Italia del “mondo piccolo”*, a c. di G. Parlato, Fondazione Ugo Spirito, Roma 2002.